

RICERCA

La pace e la civiltà cristiana



La stampa nazionale ed internazionale ha sottolineato con rilievo il significato del convegno internazionale della civiltà e della pace cristiana, promosso dal Sindaco di Firenze, on.le La Pira.

La caratteristica del convegno, è stata la sua autentica libertà, il fatto che non vi fossero interventi a regia, ma che uomini, animati dalla fiducia nei valori spirituali della civiltà cristiana, esprimessero con libertà e spontaneità, le loro concezioni sui complessi problemi del — che fare? — che stanno di fronte alla nostra generazione. Le risposte date, le soluzioni offerte non sono state tutte eguali: i convenuti hanno dimostrato una profonda unità sul fine da raggiungere, la civiltà e la pace cristiana, e l'hanno espresso nella loro mozione conclusiva: ma mancheremmo allo spirito di verità e di libertà così vivo nel convegno di Firenze se non sottolineassimo come altrettanto non si possa dire per quel che riguarda la scelta dei mezzi: su tale punto c'è stata, tra i convenuti di Firenze, una grande varietà di opinioni. Quali i mezzi per arrivare alla pace cristiana? E indubbiamente si è affacciato a qualche convenuto il miraggio della Crociata: non

si trovano la Chiesa e la civiltà cristiana sottoposte ad una pressione e ad una contestazione ben maggiore di quelle che non fossero offerte a suo tempo dall'Islam?

E in realtà non si può contestare la radicalità e la decisività della sfida del comunismo al cristianesimo; si può quindi spiegare come nella cristianità uomini che sentono nel vivo della loro anima la radicalità di tale sfida e la totale incompatibilità di essa col Cristianesimo, abbiano risposto a tale sfida radicale con una reazione tale da farli diventare sostenitori della «Crociata» o, in termini laici, della guerra preventiva.

A questa tesi si possono contrapporre varie e decisive obiezioni: che una tale guerra è la più immane catastrofe che possa mai piombare sul genere umano; che essa darebbe al comunismo la possibilità di indicare la Chiesa non solo come nemica del progresso o dei lavoratori, ma come nemica degli uomini e della vita; che essa permetterebbe al comunismo, di apparire moralmente indenne dalle responsabilità morali della guerra e di poter così interpretare la reazione della coscienza umana a suo esclusivo beneficio: e infine (argomento citato da autore non sospetto di debolezza verso il comunismo, il generale Franco, in una intervista del 1950 a «Le Monde»), la distruzione dell'ordine e della prosperità mondiale non può non lasciare anche in caso di vittoria «occidentale» i popoli stremati ed aprire la strada ai mali ed alle deviazioni che si credeva di poter sradicare violentemente.

Ma occorre offrire non soltanto una critica ma anche una risposta positiva a tale istanza; occorre non soltanto mostrare che una strada è chiusa ma che un'altra ne è aperta. E appunto l'indicare una strada era l'intenzione che ha mosso il Sindaco di Firenze a promuovere il convegno: per lui la civiltà cristiana non è un ideale in qualche modo al di fuori della presente società, che può nascere solo dalla violenta distruzione di una parte di essa, ma il desiderio in essa immanente anche se sconosciuto, di tutti gli uomini che hanno fame e sete di giustizia e di libertà.

Non a caso, a nostro giudizio, il Sindaco di Firenze ha pubblicato la dichiarazione solenne con cui si concluse nel 1439 il Concilio di Firenze, che sancì il solenne ritorno, purtroppo di effimera durata, della Chiesa Bizantina alla Chiesa universale.

Non a caso: il desiderio di libertà e quello di giustizia che sta alla base delle grandi rivoluzioni moderne è un desiderio che nasce dagli abiti morali che il cristianesimo ha impresso nell'anima dei popoli della cristianità e che essi hanno irraggiato nel mondo. I limiti e gli errori delle ideologie moderne hanno condotto il mondo sull'orlo dell'abisso: ma gli uomini che lo hanno seguito, dando ad esse con pienezza di generosità la propria speranza, la propria sicurezza, la propria vita, gli uomini che per esse hanno sofferto e sono morti, sono morti per la loro verità, non per i loro errori: sono morti per la libertà e per la giustizia, cioè per le idee che sono entrate nella storia, per non essere più cancellate, il giorno che gli uomini non sono più stati chiamati servi, il giorno in cui essi sono stati fatti coscienti della eccellente dignità della natura umana, esaltata sopra i cori angelici.

C'è nelle parole con cui il Sindaco di Firenze ha chiuso il convegno, di cui è stato il significante protagonista una certezza, che alimenta la speranza: la certezza cioè che dalla pienezza della tradizione cristiana possa maturare una risposta alla fame di libertà e di giustizia che il Vangelo ha posto nel cuore umano, tale da fugare l'errore e ridare agli uomini libertà e giustizia insieme agli altri due grandi beni della convivenza umana che la lotta per la libertà e per la giustizia sembrano avere allontanato dalla terra: l'unità e la pace.

Gianni Baget-Bozzo

Le ultime competizioni elettorali amministrative hanno destato forti echi nell'opinione pubblica nazionale ed internazionale. La loro valutazione si è prevalentemente orientata, più che verso un significato di politica amministrativa, verso l'analisi dei movimenti di opinione pubblica che le elezioni hanno documentato e verso lo studio delle nuove linee politiche da esse postulate.

Comunque una parola su questi temi è stata detta anche da «Ricerca» e non è nostro compito cogliere o valutare la situazione politica del momento. Io vorrei solamente dare uno sguardo retrospettivo a quanto è stato scritto dai vari organi di stampa onde precisare gli orientamenti comuni che si sono manifestati. Esse sono state delineate, all'indomani delle elezioni, dall'on. Saragat sul settimanale «Socialismo democratico» in questi termini: «Di fronte ai risultati elettorali le prese di posizione che già si delineano nell'ambiente democratico sono sostanzialmente tre. La prima è di coloro che per restituire alla democrazia un largo margine di sicurezza puntano su Nenni. La seconda è di coloro che puntano sui monarchici del P.N.M. La terza è di coloro che puntano sui democratici».

Ed ancora oggi, trascorsi quasi due mesi, le linee di sviluppo della situazione storica si presentano sostanzialmente immutate.

Permane la necessità di creare alla democrazia italiana un margine di sicurezza perché i dati elettorali lasciano prevedere che gli orientamenti del corpo elettorale non conducano più alla configurazione parlamentare ottenuta il 18 aprile 1948.

Abbiamo avuto, da una parte una affermazione delle destre che, mentre dal professor Carnelutti («Tempo» 28 maggio) viene salutata come l'evento che ristabilisce finalmente l'equilibrio dell'ago della bilancia governativa, perché «se contro la sinistra, non ci fosse una destra robusta, l'ago dovrebbe di necessità spostarsi verso sinistra», viene invece vista con timore dall'on.le Giordani («La Via» 31 maggio) il quale ritiene che questo sia indice di una scarsa fiducia dei cittadini nel sistema democratico ed auspica quindi «una revisione — un miglioramento — nella condotta sia del Governo, sia del Partito».

Quanto ai motivi determinanti dell'affermazione della destra essi vengono variamente identificati.

L'on. Giordani ritiene che «il fenomeno Lauro, ricorda più il feudalesimo, che il secolo XX».

Alberto E. Folchi («Politica Sociale» 26 giugno) ritiene che esso sia dovuto ai ceti medi che hanno così manifestato il loro scontento per la politica della

D.C. e dice che sarebbe stato preferibile che «a caratterizzare questi ceti fosse stato, in ogni parte d'Italia, il partito Liberale».

Accanto a questo progresso delle destre si è avuto dall'altra parte, in alcune zone, un lieve aumento dei voti conseguiti dalle sinistre. La Via scrive che «il problema social-comunista nel Mezzogiorno sta diventando un fenomeno serissimo, perché se è esatto che l'avvio è dato dalla miseria e dalla disoccupazione, nonostante la politica dei lavori pubblici e delle bonifiche, il consolidamento di queste forze sta avvenendo sul terreno educativo e sociale. Il Partito Comunista in particolare è riuscito a creare delle sezioni che se non nello spirito, nella organizzazione ricalcano le orme dei circoli operai dei paesi nordici (Norvegia e Svezia in particolare)», ed auspica quindi che vi si contrapponga «un'azione più profonda dal punto di vista educativo e sociale quale soltanto l'ispirazione cristiana può consentire».

Quanto alla posizione sostenuta da coloro che vorrebbero puntare su Nenni per la creazione di un largo margine di sicurezza democratico essa è prevalentemente costituita dalle controllate «avances» del capo socialista verso la D.C. ed ai cattolici appare chiaro, come questo non sarebbe un valido supporto per il regime democratico proprio perché tende a far leva su un partito fondato sulla dogmatica marxista e che in più non ha una propria autonoma consistenza numerica.

Meno sicura invece nel campo cattolico appare la valutazione da dare verso l'estrema destra. Il pericolo comunista, l'effettiva (quanto precaria) affermazione elettorale del M.S.I. e del P.N.M., le verbali professioni di cattolicesimo e le continue sollecitazioni di una collaborazione da parte di De Marsanich e di Lauro sono tutti elementi che non sono rimasti estranei o non avvertiti in alcuni ambienti.

Qui è soprattutto interessante notare la posizione assunta da P. Messineo su «Civiltà Cattolica» del 21 giugno 1952 che ha avuto larghi echi sulla stampa. Egli infatti nega che la democrazia debba difendersi «su due fronti» ed afferma che l'unico pericolo è a sinistra. Infatti egli nei confronti della destra fa una valutazione che merita di essere sottolineata. Egli distingue innanzitutto le due forze che costituiscono la destra: il MSI e il PNM.

Egli riconosce che il MSI durante la campagna elettorale ha finalmente manifestato il suo vero volto di movimento dittatoriale e violento, nostalgico del fascismo ed animato da una abusata e vieta retorica, ed afferma quin-

Rassegna di stampa sulle elezioni amministrative

di che esso si pone come ever-sivo del regime democratico. Conclude quindi col negare la opportunità di una alleanza con esso, sia perché incompatibile per motivi di principio, sia perché il movimento non ha alcuna forza effettiva e la sua momentanea consistenza potrebbe essere eliminata sia da una «saggia politica», sia dalle correnti e gruppi che si agitano nel suo interno e che ne accelerano il processo di disgregazione.

Nei confronti del PNM egli dà invece una valutazione diversa. Ritiene infatti che non possa ritenersi un partito antidemocratico perché esso vuole perseguire il suo fine attraverso il referendum, previsto dalla costituzione, ed auspica quindi che De Gasperi inizi una politica di conciliazione verso questa parte della destra.

Bachelet in «Civitas» nota invece che ai partiti democratici deriva nell'attuale situazione politica un impegno maggiore ed una più grande responsabilità appunto per il fatto che «la lotta sia resa difficile perché condotta su due fronti».

A parte la considerazione che l'art. 139 della Costituzione prescrive che «la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale», ragioni più profonde debbono spingere alla massima cautela nell'alleanza a destra. Esse sono costituite: dalla composizione del partito su cui essa dovrebbe fondarsi, il quale raccoglie rappresentanti dei più forti interessi finanziari e feudali, che vorrebbero il perpetuarsi del «privilegio» nella comunità nazionale; dalla necessità di una rinuncia ai programmi di riforme sociali e quindi alla attuazione di una giustizia distributiva che implica una rinuncia da parte dei cattolici a costituire l'elemento di propulsione per un rinnovamento dell'ordine sociale.

E noi siamo convinti che solo una sintesi cristiana può evitare la crisi della società moderna. Il marxismo da una parte ed il liberalismo dall'altra sono incapaci di dare una risposta piena ed esauriente ai molteplici problemi dell'età contemporanea.

Ma su questa necessità che lo Stato moderno si faccia con i cattolici e con i cattolici in funzione direttiva, ed ancora sull'altra esigenza dell'unità dei cattolici (ribadita anche recentemente dall'Osservatore Romano: si veda il n. del 4 luglio) ci si è già fermati chiaramente su queste colonne.

S. D.

L'ordine del giorno della Giunta Centrale di A.C.I. - Riconferma di cariche

Pubblichiamo l'ordine del giorno approvato dalla Giunta Centrale di A. C., recentemente riunitasi in occasione del trentennio della sua fondazione:

«La Giunta Centrale dell'ACI, rievocando il suo trentennio di fondazione eleva a Dio la sua preghiera, grata per la visibile assistenza nelle vicende, spesso difficili, della vita cattolica in Italia; volge il suo pensiero riconoscente e devoto al Sommo Pontefice che con altissimo magistero e con paterna benevolenza ne segue ed incoraggia l'opera; impegna tutti i rami ad una formazione integrale sempre più profonda in seno ai propri membri, e ad un'azione di apostolato sempre più efficace e vasta in difesa dei valori dello spirito, dei diritti di Dio e della Chiesa; riafferma la sua inflessibile fedeltà alle direttive sociali fissate nelle Encicliche

e nei messaggi pontifici per la costituzione di un ordine informato a maggiore giustizia ed umanità; ribadisce la sua fiducia nella democrazia, intesa come riconoscimento ed esercizio dei fondamentali diritti umani, come scuola di responsabilità in tutti i campi della convivenza secondo l'augusto messaggio natalizio del 1944».

Il Santo Padre ha confermato S. Em.za il Card. Adeodato Giovanni Piazza, «ad triennium», nell'incarico di Presidente della Commissione Episcopale per l'alta direzione dell'Azione Cattolica. Sua Santità si è degnato ugualmente di confermare S. E. Monsignor Giovanni Urbani, «ad triennium», nell'incarico di Segretario della Commissione stessa e di Assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica. Esprimiamo ai due Presuli la nostra riconoscenza per l'opera svolta: che dalla nuova attestazione di fiducia del Santo Padre riceve il più autorevole riconoscimento.

Un paese da fare, un popolo da unire, una storia da incominciare

Caro direttore,

è bene dirsi con lealtà e franchezza che il rischio maggiore che un italiano corra oggi in Italia, è quello di sentirsi isolato e quasi straniero in patria.

Le cause di questo sentimento possono essere varie, ma una è la più chiara e da molti ormai individuata: noi ci sentiamo per gran parte estranei alla ufficialità che ci governa, noi sentiamo dolorosamente che fra i termini della nostra vita reale, del nostro impegno e del nostro lavoro, e ciò che ci circonda — opinioni certe, propaganda, tradizioni false, chimere ripresentate e insistite, c'è un distacco e una frattura che non riusciamo a colmare.

Di più: noi avvertiamo, forse ancora oscuramente, che questa distanza è alla fine proprio quella che ci garantisce e ci fa soli, sia pure, ma autentici.

Perché essa diventi positiva e produttiva, è tuttavia necessario che ci decida, anche se la decisione non può che essere, all'inizio, niente più che un rifiuto. Ciò che conta ora, spregiudicatamente, è conservarci questa estrema libertà del rifiuto e forse della rinuncia.

Perché è evidente che non saranno le parole abusate e deprezzate a ridarci una certezza smarrita, non sarà la retorica dei falsi patrioti a renderci cittadini in casa nostra.

Del resto, non c'è nessuno di noi, che abbia serenamente riflettuto e sentito, che non si sia formato della Patria un concetto sano e ben chiaro.

Ricordo come ci si chiari questa realtà, caduto il fascismo. Essa ci riapparve allora forse non intatta, ma ancora accettabile e credibile. E ci fu caro per essa il sacrificio di tutti, se anche ci parve amaramente glorioso.

Poi dalla libertà riconquistata, dal sacrificio volontario della guerra partigiana, ci sembrò che dovesse venirci come una luce nuova e un nuovo incanto. E venne, nella cultura, nelle arti e soprattutto sul terreno più difficile della socialità, dei rapporti di ogni giorno e di ogni ora, quelli che più facilmente la noia e il disagio e l'insofferenza corrodono.

Poi, imprevedutamente, noi siamo ricaduti nella burocrazia dei sentimenti e degli affetti, e sempre più stancamente, solo oggi, lamentiamo la perdita di quella straordinaria speranza di novità.

Ma è evidente che la «novità» di allora, non era il desiderio di capovolgere o di distruggere, ma piuttosto di mutare e ordinare, secondo una scala di valori più autentica, la nostra vita pubblica, le istituzioni quindi, e la nostra vita privata. Novità significava allora, soprattutto impegno e desiderio di lavoro, nella libertà e nella responsabilità riconquistata. Questo era per tanti la Repubblica: un taglio col passato, che ci assicurasse e ci garantisse il futuro.

Noi sentivamo che c'era quasi tutto da fare e che bisognava prepararsi severamente ai compiti nuovi. La classe dirigente sopravvissuta al fascismo era chiaramente il mezzo, il veicolo che doveva servire a introdurre gli uomini nuovi nella vita della Repubblica unitaria.

Perché la Repubblica significava l'Italia finalmente unita, significava il primo passo in avanti nella creazione di uno stato moderno, indirizzato al progresso. Il compito era tanto più difficile in quanto bisognava dare alla Repubblica il titolo della sua legittimità, superando e distruggendo le false interpretazioni della nostra storia e soprattutto rivedendo i termini reali della rivoluzione risorgimentale.

Tutta la nostra cultura risentiva dell'educazione di una storiografia falsata; anche l'arte del nostro Paese era come soffocata da tante chiacchiere inutili, da tanti e vuoti orgogli nazionali. Ci era chiaro soprattutto che il nazionalismo era stata la estrema vittoria del provincialismo e della grettezza di gran parte della borghesia italiana.

Noi volevamo superarlo e sostituire al concetto di nazione, quello infinitamente più concreto e unitario di popolo.

I limiti e la portata del fallimento delle speranze di allora, tutti possiamo dolorosamente constatarlo. Tuttavia, di fronte al risorgere del nazionalismo fascista, di fronte alle minacce alla Repubblica del popolo ita-

L'area della sterlina non è una realtà recente. Recente è soltanto la consapevolezza della sua esistenza e la formale regolamentazione giuridica di essa. La prima risale al fatidico settembre del 1931 quando l'Inghilterra abbandonò il gold standard che essa aveva costituito e la seconda data dall'inizio della seconda guerra mondiale e trae origine dalla necessità in cui venne a trovarsi la Gran Bretagna di istituire il controllo dei cambi.

Per la sterlina e per la sua area si è verificato ciò che sperimentiamo biologicamente ogni giorno. Non abbiamo consapevolezza immediata di avere questo o quell'organo che dal momento che non funzionano più regolarmente o dobbiamo ad essi richiedere uno sforzo eccezionale. Analogamente l'area della sterlina ha cominciato ad esistere nella consapevolezza dei molti soltanto da quando è divenuta uno strumento potenziale di discriminazione valutaria e una posizione di ripiego nel disfacimento della collaborazione economica internazionale. Ma il suo pedigree è molto più antico e ha avuto prima di allora molti anni pacifici e prosperi in cui pochi soltanto sapevano che essa esistesse, a tal punto si era identificata con i dati fondamentali della struttura della collaborazione economica mondiale.

L'area sterlina si è costituita come un'efflorescenza spontanea e rigogliosa dell'espansione economico-politica nel mondo della Gran Bretagna nel secolo scorso, sotto l'egida delle dottrine liberistiche, ma senza un piano predeterminato, alla stregua del resto del regime aureo, di cui fu sempre una parte integrante. Gli ardimentosi britannici che



In questo articolo e in quelli che seguiranno, si cerca di lumeggiare l'importante fenomeno della espansione economica monetaria europea del secolo scorso, che fu per la gran parte britannica, e successivamente, la situazione che si venne determinando in questo campo dopo le grandi crisi del nostro secolo. Molti aspetti della attuale politica europea ed extraeuropea, ne trarranno indotto lume e chiarimento, in special modo per quanto riguarda il movimento di autonomia ed autocoscienza che scuote, ove più ove meno, i paesi coloniali.

Regime aureo e area della sterlina

cercarono di aprire al commercio mondiale paesi vergini dell'Africa e dell'Oceania o dell'America centrale, e i paesi arretrati dell'Asia, del Levante, vi introdussero le istituzioni bancarie e monetarie della madre patria, e dalla madre patria che era allora all'apogeo della sua potenza economico-finanziaria ottennero i finanziamenti necessari per le loro arrischiate imprese e tramite la madrepatria o nella madrepatria medesima collocarono le correnti di merci, specialmente prodotti agricoli e materie prime, sorte in seguito ai loro sforzi. Questo processo col tempo diede luogo a quattro correnti regolari, due finanziarie e due reali. Dai paesi britannici affluiva verso la madre patria ed altri paesi evoluti una corrente annuale di merci (materie prime e prodotti agricoli) e verso la madrepatria una corrente altissima di rimesse finanziarie per

rimunerazione dei capitali, dell'intrapresa e dei funzionari britannici. Dalla madre patria e da altri paesi evoluti affluivano ai paesi britannici merci e servizi di cui questi avevano bisogno per il loro benessere e per svilupparsi, e dalla madrepatria affluivano inoltre a questi medesimi paesi i capitali di cui avevano bisogno per svilupparsi.

Il miracolo della amministrazione britannica del regime aureo e della politica commerciale britannica lungo il secolo scorso fu quello di ottenere che queste varie correnti venissero a comporsi con altre emananti dall'Inghilterra verso altri paesi e da altri paesi verso ogni direzione formando una rete armonica di pagamenti che permise ad ogni paese di raggiungere e mantenere l'equilibrio della sua bilancia dei pagamenti con un minimo di restrizioni dirette, e di attuare quindi la piena convertibilità delle monete.

Se si confronta il punto d'arrivo di unificazione del mercato mondiale con il punto di partenza mercantilistico, fu certo un bel successo!

Un'altra naturale conseguenza, della suddetta espansione politico-economica britannica e del fatto che allora la sterlina si identificava coll'oro ed aveva anzi rispetto all'oro il vantaggio di una maggiore utilità ed economicità fu quella che in gran parte spontaneamente i paesi britannici mantenevano tutte le loro riserve liquide a Londra in lire sterline. Essi applicarono ante litteras il sistema del gold exchange standard scegliendo naturalmente come loro centro monetario Londra senza dubbio per il fatto che erano britannici, ma specialmente perché il nerbo delle loro relazioni monetarie e finanziarie era localizzato in Inghilterra e nessuna piazza offriva altrettante agevolazioni per qualsiasi operazione finanziaria di Londra, né nessuna moneta aveva il prestigio della sterlina.

In questi due fatti overossia nelle strette relazioni economico-finanziarie fra la Gran Bretagna e i paesi britannici e nell'abitudine invalsa negli stessi paesi di assumere come base delle loro monete la sterlina inglese, fatti maturatisi lentamente con la varietà ed elasticità di forme che sono proprie dell'esperienza, consiste il fondamento dell'area sterlina. Esse si sono realizzate con il favore di due fatti, la comunità economica internazionale, e il gold standard, ma la area sterlina propriamente detta doveva diventare visibile agli occhi di tutti soltanto all'eclissarsi di esse. Questo costituisce il capitolo più recente e problematico della storia di detta area e costituirà l'argomento di un altro articolo.

Serafino Malerotto

liano, bisogna dire a ciascuno, che non c'è posto per le debolezze e per le defezioni. Bisogna ritornare alla responsabilità e alla consapevolezza.

Io credo che dovremmo ricordare ogni momento, soprattutto riflettendo e ammirando le tradizioni altrui, che ci troviamo fra le mani un paese da fare, un popolo da unire, una storia da incominciare. A questo sforzo siamo chiamati tutti: non a creare una mistica, ma una coscienza, non una classe ma un popolo. La nostra varietà concorde può essere la nostra forza.

E' evidente che la nostra sarà una civiltà, se avremo memoria e speranza, soprattutto se sapremo rientrare in noi stessi e intendere il senso della nostra storia.

Ignazio Delogu

Risunano voci qua e là in queste ultime settimane che si pongono vari interrogativi: che cosa vuole questa Italia? Che cosa vogliono questi italiani? a che punto è la consapevolezza della loro situazione, in che cosa credono per vivere e far vivere la società di cui sono parte?

Aggiungerei ancora: che fiducia ripongono in se stessi come popolo e nella capacità di chi li guida?

Tutti questi interrogativi mi si sono affacciati nel rileggere la lettera di Ignazio Delogu: egli ha già superato la fase critico-problematica e si è posto decisamente sul cammino costruttivo della speranza nei valori e nella società. Lo sviluppo della lettera lo dichiara, ma l'avvio è così lontano dalle conclusioni che una parola di commento si impone. Anche perché la lettera, sono certo, trova una

larga risonanza in molti dei giovani di oggi; è lo stato d'animo di chi, spesso attraverso la sofferenza, è riuscito a capire in tempo, negli intermezzi delle penose vicende italiane, alcune idee a cui si è donato.

Ed ha avuto, nel dopo guerra, la sensazione di essere unito agli altri nell'assolvimento di compiti nuovi, assegnati "capo" che guidasse "i destini" della Patria, ma quanto soprattutto scoperti e fatti propri da un processo di chiarificazione storica che permetteva ed anzi imponeva ad ogni uomo, che volesse essere persona, delle precise responsabilità morali e di azione. Era il clima della autentica democrazia politica ed economica che ancora non si era costruita ma che affermava, quasi con violenza, la validità e la bellezza delle proprie impostazioni. Ogni uomo unito agli altri negava ogni posto al privilegio, si affermava soggetto di diritti e si poneva all'opera per la ricostruzione della Patria.

C'era soprattutto una moralità sociale nuova che dai cristiani si avvertiva essersi posta in cammino.

Ma ora, dice Delogu, uomini, partiti, correnti di pensiero, movimenti di punta, tutto stagna, tutto sembra tradire le promesse.

E' perciò che "...ciò che conta ora, spregiudicatamente, è conservarci questa estrema libertà del rifiuto e forse della rinuncia", per essere soli ed autentici.

Parole gravi, tentazione per molti, che, aggiungo subito, possono portare al pessimismo suicida. Instaurare il paragone tra lo schema ideale, costruito nel momento trascorso dell'entusiasmo per la "novità" e la situazione reale odierna solo per constatare la somma enorme dei

limiti e delle insufficienze nelle quali ci muoviamo, significa diventare vittima della sfiducia, del malcontento, della depressione morale. Delogu esce da questa posizione pericolosa. Sa fare il confronto e sa dire, con forte reazione, quali compiti ancora spettino e si possano realizzare dalla nostra Patria, perché diventi popolo cosciente. Sa dire che non c'è posto per la debolezza e le defezioni.

Ed è senza dubbio la nostra, unica posizione. Ma per mantenerla, per "tenere" su questa linea è necessaria la fede di chi sa, è necessaria la tenacia, è necessario sapere che esiste nel mondo nel quale operiamo il peccato originale.

Intendo dire che al di sopra di tutto vanno riconosciuti senza tentennamenti come veri e insostituibili i principi di giustizia e di libertà, nel senso progressivo della carità evangelica. Principi che sono norma e fine della nostra azione. E' da ritenere peraltro che le conquiste, su questo sentiero stretto, sono estremamente ardue, perché impongono, in ultima analisi ad ogni uomo il miglioramento di se stesso. Che quindi i bilanci vanno fissati tenendo conto di questa pesante tara, per non evitare delusioni troppo gravi e debilitanti.

Ma che nella misura in cui sarà disinteressata, coerente e incrollabile la nostra dedizione, tanto più sarà vicino e fecondo il risultato. Nessuna delusione che faccia star lontani dall'impegno, ma nessun ottimismo teorico ed esagerato che sia fonte poi di più gravi delusioni. Cerchiamo di essere giovani per restare generosi, ma diventiamo esperti per costruire al di là di ogni sconfitta.

Romolo Pietrobelli

Alberto Castegnaro

Congregabuntur et aquilae

Il mattino del giudizio universale, eravamo sul terrazzo a tetto: il rappresentante della ditta T. C., Marisa ed io.

Ricordo che stavo appoggiato con la schiena sulla spalletta di mattoni verso strada, e che tenevo le mani nelle tasche del cappotto, perchè faceva piuttosto freddo.

Il cielo era limpido, ma non proprio azzurro, per una diffusa luce dorata, credo riflessa da veli di nubi nell'atmosfera, e una fascia all'orizzonte aveva il bagliore dell'oro bianco.

Non ci sarebbe venuto in mente di andare lassù, in quella stagione, se non fosse stato per il matrimonio di Francesco. Si era saliti per le fotografie, ma noi tre non eravamo tornati giù subito perchè, dopo il rinfresco, c'era troppo fumo, in sala.

Si parlava del più e del meno, abbastanza contenti, e non mi accorsi di staccarmi a poco a poco dalla conversazione, distratto da una lucida nuvoletta bianca, a destra nel cielo, che

sembrava muoversi da molto lontano. Sento allora le voci dei miei compagni — più chiara quella di Marisa —; erano suoni fuori campo in cui non distinguevo le parole, ma bastavano a farmi restare con loro, vivi e concreti.

Eppure fu un attimo.

«...che torni Cristo sulla bianca nube...»; un verso dell'Ariosto che mi galleggiò nel cervello senza che facessi in tempo a ricordare se il particolare della nuvola era o no del Vangelo.

«Cristo!... Gesù!...».

Già volavamo, pazzi d'amore, a un'incredibile velocità verso la nuvola, rapidissima e ancora lontana.

A guardarci passare, forse apparivano come quei venti che ho visto disegnati: la faccia in avanti, e il resto tutto insieme sulla linea di direzione.

Non mi sentivo più i vestiti: eppure non ricordo di averli perduti, nè di avere avuto freddo sul corpo, mentre l'aria, sul viso, tagliava. Così avevo dimenticato ogni preoccupazione, inebriato di una felicità quasi primaverile.

Piccolo, per la grande distanza, ma nitidissimo, Gesù era seduto come su

un trono, con la nuvola sotto i piedi; un po' somigliante a quello della Sindone, ma assai migliore. Il taglio del mantello, diagonale sul petto, mandava una luce abbagliante.

Con la coda dell'occhio, vidi che dalla grande calotta della Terra erano in volo miriadi di altre scie, proprio come mi ero immaginato che fossimo noi: e tutti convergevano in Lui.

Non vedevo Marisa, ma so che mi seguiva a breve distanza, perchè sentivo cantare la sua gioia. Più indietro venivano gli sposi. Del rappresentante della ditta T. C. non ho più saputo niente.

Adesso Gesù si distingueva ben chiaro: a bocca chiusa, meravigliosamente bello. Pareva che gioisse in silenzio di essere ritornato, come un soldato che fa la sorpresa alla mamma. Vedova, però, che lui sia anche il padrone di casa; perchè aveva gli occhi da dominatore.

Forse aveva già detto: «Venite benedetti».

Ero tanto fuori di me, che non riesco a ricordare di aver sentito squillare le trombe.

A meno che non fossero in quel turbinare di voci e di luce in cui stavamo immergendoci tutti.

Ma non era una musica umana.

Alberto Castegnaro

Federico Doglio

Canzone all'Italia

Ci sono grandi piazze ai
limiti della città
dove l'erba muore
ed organetti di barberia
suonano la sera
piccole case dai vasi di
fiori alle finestre
e visi di fanciulle.

Ci sono grandi piazze alla
fine del mare
dove il sole muore
e cori di soldati
e dolci sogni in grembo al cielo
sotto l'occhio di luna.

Ci sono lunghe strade addormentate
dove nasce il mattino,
ci sono grandi chiese nei silenzi
delle timide ombre
dove muoiono le voci,
ci sono alte torri verso il cielo
avide di sole
ove volano a raggi le colombe
nella fuga di bifore leggiadre
esili la notte.

Ci sono muri lunghi d'officina
cimose a cieli morti
sporchi di scritte
dove il sangue d'allora
si cancella sotto la pioggia.

Ci sono cimiteri nelle valli
desolate di nebbia
dove il tempo non passa,
sulle croci d'abete
soffia un vento prego di canzoni
nelle nubi i cavalli e le bandiere.

Ci sono case rotte dove il vento
soffia solo dei pianti,
nelle notti ancora sentono i gridi
dei sotterrati vivi contro la pietra.

Dove vanno le madri
a piangere in segreto
quando non c'è la luna?

Abbiamo già scordato quelle notti.
Quelle notti tremavano le torri
erano ormai fuggite le colombe,
dalle piazze del mare fughe di fanciulli
verso i prati insabbiati
crocifissi spezzati nelle fiamme
urli sulle tombe.

Non vogliamo più sentire le sirene
spegnere i fuochi sulle montagne!

Noi abbiamo scordato quelle notti
se pensiamo a quei volti
quelle voci di pazzi
nei cunicoli di morte
li sentiamo nel sangue
come doni di forza ch'essi fecero a chi resta.

Milano, Asti - dicembre '47

«Tu lo sai che ti amo»

(Giovanni XXI 15)

Tu lo sai che ti amo
anche se il gallo canterà
tu lo sai che ti amo.
Ti amo per la vita che fugge
(basta un poco di luce e il mio volto è più antico e già perduto).

Ti amo perchè mi hai parlato
(anche se non potrò più scordarti).
Ti amo perchè mi vedi
(anche se non posso fuggirti).
Ti amo quando sono perduto
(voi che mi guardate gli occhi
non sperate pel vostro gioco di voci).
Tu lo sai che ti amo, sopra i volti sopra le parole
(questa mia concupiscenza delle mani degli occhi
miserevole fuga)

Tu lo sai che ti amo anche se il gallo canterà
Tu lo sai che ti amo.

Asti - Pasqua '49

Solitudine e amore

Ancora torna primavera
le fanciulle e le piazze
coni di gelati
come mazzi di fiori
cari luoghi che vedeste il mio amore
(alto nel fogliame cupo grida un merlo)
giardini incantati
dove finì di fuggire
quella storia di giorni sognati
è la mia vita:
solitudine e amore.

Milano - maggio '51

Il volo di Romano Giovagnoli

Quando Piero s'accorse di saper volare fu davvero sbalordito: com'era facile! Lo sbaglio era stato sempre il volere agitare le braccia invece dei piedi. La prima volta (era in casa) partì tanto veloce, che andò a battere la testa sul trave di legno del soffitto.

La formula magica era questa: bisognava prima strizzare un occhio, dare una manata come per prendere una mosca, dire poi le parole magiche: — Buongiorno, Commendatore!

Aveva sempre pensato che avrebbe fatto qualcosa di grande, ma addirittura volare! Il mondo sarebbe stato ai suoi piedi, lo avrebbero chiamato l'Uomo-Aquila, intere nazioni avrebbero tentato di carpirgli il segreto.

La gloria! Ma ci voleva prudenza, almeno per un po' di tempo: se non altro ciò gli avrebbe giovato per scoprire nuove cose. E fu così che Piero divenne taciturno, nervoso, irritabile con tutti, e cercava quanto più poteva luoghi solitari, e qui si dava liberamente a svolazzare. Difficilmente però sorpassava i venti o venticinque metri: più su non se la sentiva. Si divertiva un mondo: saliva verticalmente, si fermava all'improvviso, procedeva diritto, si buttava in picchiata, risaliva poi obliquamente e a gran velocità. Rasentava muriccioli, piante, case (questo di notte).

Un giorno se ne stava come al solito passeggiando triste e pensoso, quando gli venne la voglia smaniosa di rivelare le sue straordinarie capacità a quella gente idiota che gli camminava intorno.

Con nel cervello tanti pensieri di gloria, prese il volo: quale disappunto al vedere che nessuno l'osservava!

Si mise a gridare; — Guardatemi, volo! — Nessuno alzò lo sguardo.

Gridò, smanioso, quasi pianse: niente da fare. Stava forse sognando? Non fece caso ad un palo e andò a sbattere contro. Cadde. Subito la gente accorse curiosa.

E Piero: — Non vi siete accorti di niente?

— Sì, rispose un tizio con voce sarcastica, un bel volo: non vedevi il palo? — Piero si scoraggiò: ma che succedeva? Perchè non facevano caso a lui? Lui "sapeva" di volare, ma gli altri perchè non lo guardavano, non si meravigliavano, non lo ammiravano?

D'un tratto la vita gli sembrò brutta, orribilmente brutta: che vale vivere, pensò, se non si riesce ad ottenere ciò che si vuole?

E Piero divenne ancora più triste e brusco di prima, e cercò luoghi ancora più solitari, e sua consolazione fu il volare, unica cosa ormai in cui credesse.

Ma così andò irritandosi sempre più, finchè si mise a gridare, a sbraitare contro tutto e contro tutti, a fare cose fuori del normale, come quello di battere la testa su pali, muri, tronchi d'albero. Diceva a tutti di mostrare che sapeva volare. Lo dissero pazzo.

Un giorno salì sul muro di cinta della città: strizzò l'occhio, dette la manata; ma indugiò troppo. Accorse gente: l'urlo della folla gli gelò il sangue: Piero si confuse e si buttò.

Sera dimenticato di dire: — Buongiorno, Commendatore!

Ma fu lo stesso, si sentì leggero leggero e caldo caldo, quasi fosse in una nube di vapore. La folla guardava avida e dispiacente il suo corpo sfigurato e la nera pozza di sangue.

"Dicono che fosse pazzo: s'è buttato".

Piero, beato, tanto continuò a volare e svolazzare, che infine gli spuntarono le ali, divenne uccello e volò davvero.

E fu solo allora, pensò Piero, che gli uomini lo videro e l'ammirarono.

Sicché, oltre che pazzo, rimase anche un po' triste, perchè seppe che tanti, laggiù, volano, e che erano degni per lo meno d'un incoraggiamento, anche se volavano ancora con i piedi e non con ali vere come lui.

A che punto sia la poesia e la narrativa italiana oggi, non tanto nei valori che essa ha stabilito e nelle personalità affermate, quanto piuttosto tra i giovani e giovanissimi, non è facile riassumere, un poco per l'impossibilità di conoscere i testi, un poco perchè difficilmente questi giovani trovano il luogo in cui farsi conoscere; soprattutto forse perchè alla varietà dei tentativi, al movimento di ricerca non corrisponde una stabilità di risultati poetici (ma come pretendere?). E particolarmente perchè questi giovani non riescono a trovare un termine esatto di rapporto con la società in cui vivono e la società italiana non presenta loro i termini di questa «convivenza». Il giudizio evidentemente può essere non esatto. E non si riferisce immediatamente ai tre testi che qui presentiamo. I nomi di Doglio e di Castegnaro sono già noti, soprattutto a Milano, dove lavorano. Accanto a loro si è voluto far conoscere un giovanissimo, Romano Giovagnoli, studente medio di Perugia (segnalato in un concorso dello «Studente d'Italia»), anche se i limiti e gli scompensi e le derivazioni della sua prosa sono evidenti.

Federico Doglio è nato a Milano da genitori piemontesi, il 17-4-1926; è laureato in lettere all'Università Cattolica, è insegnante di scuola media e critico teatrale dell'«Italia» e del «Giornale dei lavoratori»; collabora a «Sipario», «Vita e Pensiero», «Realtà Sociale» e altre riviste. I suoi «Salmi» sono stati segnalati al Premio Bognano 1951, premiati al Premio Anno Santo. Nel 1948 aveva stampato (con Tumminelli, Bertelli, Orsenigo) un volumetto dal titolo «Le strade». La sua poesia ha come fonti più autentiche (almeno quelle finora documentabili) una tematica religiosa e una disposizione ai temi che il tempo e la società gli propone; in questo può risentire delle esperienze della poesia engagée del dopoguerra d'Italia e di fuori (si pensi a Eliot, a Eluard, anche se riferimenti precisi non è possibile fare), ma più che una linea precisa di sviluppo, ci pare egli abbia saputo felicemente individuare concreti luoghi di poesia; una poesia (certo ormai lontana per Doglio) come la sua «Canzone all'Italia», qualcuno dei suoi Salmi (v. anche «Ricerca», n. 1-2, 1950) rimangono in un territorio che è fuori dei tentativi e di molte incertezze: sono sicure indicazioni di un cammino e di approfondimento che da Doglio aspettiamo.

Alberto Vittorio Castegnaro è nato a Milano il 4 aprile 1923; ha compiuto gli studi al Liceo-Ginnasio «Parini», e poi all'Università Cattolica del S. Cuore, dove si è laureato in letteratura italiana. Insegna in liceo scientifico privato, in attesa di abilitazione. Ha pubblicato articoli critici: «I cavalieri dello Spirito» (Humanitas, I, 1950), «Il Fuoco Famiglia», e «L'Italia» di Milano; collabora dal 1942 a «La Gazzetta dello Sport» per la terza pagina con articoli di colore. Ha vinto il 2° premio del concorso Anno Santo per la poesia, con venti liriche. La sua prosa (rimasta finora, per quanto sappiamo, al breve racconto) testimonia una valida disposizione al narrare, anche se si intravedono letture e imprevisti; ma ci pare che, particolarmente con un impianto che ricorda il surrealismo (e si veda anche il racconto qui pubblicato) egli sappia dare un esatto segno della sua felicità di scrittore.



Due traduzioni della Bibbia

Più volte in questi ultimi anni su queste colonne è stata raccomandata la lettura della Bibbia come del libro fondamentale per la nostra formazione spirituale cristiana; crediamo che questi richiami non siano rimasti inascoltati: parecchi circoli hanno avuto lezioni e adunanze, sia sporadiche, sia, spesso, regolari, con studi introduttivi o con lettura diretta della Bibbia; sappiamo pure che molti si sono accostati personalmente, anche se qualche volta con una certa difficoltà, alla Sacra Scrittura. Speriamo che questa corrente non si arresti, anzi continui sempre più viva.

Ma lo scopo di questa nota era duplice: 1) sottolineare che, se anche sul nostro giornale saranno dati suggerimenti di altri tra i grandi libri che non dovrebbero mancare dalla libreria di un uomo di cultura (almeno per tenergli vivo il desiderio di leggerne qualche pagina e per essergli pronti a farsi leggere al momento buono), tuttavia il Libro per eccellenza rimane sempre uno: quello in cui Dio stesso parla di Sé e delle cose sue e delle cose nostre; 2) indicare all'attenzione degli amici due edizioni della Sacra Scrittura, oltre quelle già altra volta indicate (cfr. *Ricerca*, n. 23, 1950; n. 9, 1951):

a) l'una è la cosiddetta «Bibbia di Maredsous», chiamata così perché curata dai Monaci di Maredsous. Contiene in un simpatico volume la traduzione francese della Bibbia sui testi originali, con poche note, ma nella sua edizione maggiore con un'eccellente introduzione ai singoli libri della Bibbia dovuta allo Charlier (nell'insieme essa è preferibile alla Bibbia del Crampon, Paris, Desclée, 1939);

b) l'altra è la cosiddetta «Bibbia di Gerusalemme», pubblicata sotto la direzione della Scuola Biblica di Gerusalemme. Ogni libro della Sacra Scrittura costituisce un volume a parte, comodo e con ottima presentazione tipografica (il che spiega anche il prezzo non modicissimo). A ogni libro (ediz. du Cerf, Paris, 1952) è premessa una introduzione abbastanza ampia; il testo stesso è accompagnato da note sufficienti, ma rapide, in modo da lasciare tutta la sua evidenza al testo ispirato. Sono usciti sinora i seguenti volumi:

La Genèse; Le Lévitique; Le Deutéronome; Le Livre de Josué; Le Livre des Juges; Le Livre de Ruth; Les Livres des Rois; Les Livres des Maccabées; Tobie; Le Livre de Job; Les Psaumes; Les Proverbes; L'Ecclésiaste; Le Cantique des Cantiques; Le Livre de la Sagesse; Isaïe; Jérémie; Les Lamentations; Le Livre de Baruch; Ezéchiel; Amos; Osée; Michée; Sophonie; Nahum; Jonas; Aggée; Zacharie; Malachie; L'Evangile selon saint Mathieu; L'Evangile selon saint Marc; L'Evangile selon saint Luc; Les Epîtres de saint Paul aux Corinthiens; Les Epîtres de saint Paul aux Philippiens, à Philémon, aux Colossiens et aux Ephésiens; Les Epîtres de saint Paul à Timothée et à Tite; L'Épître aux Hébreux, L'Apocalypse.

Entro il 1952 usciranno gli altri 14 volumi, che insieme con i 29 già pubblicati formeranno l'opera completa in 43 volumi.

Nessuno si aspetterà la perfezione; si potranno notare differenze di valore da un punto all'altro. Per nostro gusto avremmo preferito una traduzione un po' meno preoccupata della modernità dell'espressione. Ma nell'insieme sono due opere veramente degne e che raccomandiamo vivamente.

Siccome abbiamo citato lo Charlier, ricordiamo che del suo volume *Lecture chrétienne de la Bible*, già altra volta raccomandato e che rimane una delle cose più belle per chi voglia iniziarsi alla comprensione del Libro Sacro, è uscita una III edizione (ediz. Maredsous, 1951), tra l'altro ritoccata dall'autore in qualche punto più discutibile.

Emilio Guano

Il mistero cristiano della libertà

Vogliamo ancora segnalare questo lavoro di Divo Barsotti, *Il Mistero cristiano nell'anno liturgico* (Firenze, L. E. F., 1951); non si tratta di meditazioni liturgiche come esegesi di testi liturgici: siamo piuttosto di fronte a riflessioni teologiche che hanno assunto come schema di procedimento l'anno liturgico; e saremo anche stupiti di un pensiero teologico che non si avvicina del tutto agli schemi abituali, ma tiene presenti come fonti oltre S. Tommaso e molta letteratura teologica contemporanea, abbondantemente la patristica orientale e occidentale; e che si riporta soprattutto ai testi evangelici. Non sembrerà a prima vista un'opera rigorosa, scientificamente condotta, ma ci si accorgerà poi come sia ricca di pensiero, di indagini, di originali riflessioni. Con i limiti che un tale procedimento può avere, segnaliamo e raccomandiamo questo testo (di Divo Barsotti è anche apparso, presso la L. E. F., «Il Dio di Abramo», 1952).

Alle parole di Giovanni l'Apostolo, «Il Verbo si è fatto carne», rispondono le parole di S. Anastasio: «la carne non è più terrestre, è divenuta Verbo» (Contr. Ar., III, 84). Con la Incarnazione di Dio, tutta l'umanità, anzi tutta la Creazione è salvata, redenta nella sua elevazione e unione con la Divinità. Veramente si opera una restaurazione di tutto lo universo in Cristo, perché il Verbo divino incarnandosi, nella sua natura umana riassume tutti i valori, tutta la vita della Creazione.

L'Angelo che annunciava la nascita di Gesù, annuncia la nascita del Salvatore, l'avvento della Salvezza. I Padri greci — grandi fra i grandi: S. Atanasio, S. Gregorio Niseno, S. Cirillo Alessandrino, S. Ireneo e S. Ilario fra i Padri dell'Occidente, ci parlano addirittura di una Incarnazione collettiva dal Verbo. Il Verbo nella Sua Incarnazione è divenuto l'ipostasi di tutto il Creato, insegna audacemente un grande teologo, lo Scheeben.

E' la grande visione che ha del resto l'apostolo Paolo cui Dio ha fatto conoscere il «Mistero della sua volontà secondo la benignità sua, Volontà che Egli aveva in Sé prestabilita per tradurla in atto nella pienezza dei tem-

pi: ricapitolare (riassumere) cioè tutte le cose nel Cristo, sia le celesti che le terrestri» (Ef., I, 9-10). Mai la grande anima dell'apostolo ha contemplato più vasta e veramente divina visione.

Certo il mistero dell'Incarnazione apre alla mente umana abissi di profondità che danno le vertigini, apre visioni di tale luce che accieca. Si comprende come la salvezza dell'uomo sia l'Incarnazione; come l'annuncio della nascita di Gesù sia anche l'annuncio della universale salvezza: con l'Incarnazione è tutto l'universo che si unisce a Dio, e nella Persona del Verbo partecipa e possiede tutte le ricchezze infinite della Divinità. L'Incarnazione non è soltanto rimedio al peccato, ma le ferite del peccato sono visioni del dono della vita divina, di una elevazione infinita dell'universo creato che il Verbo assume come suo corpo.

Tuttavia non possiamo nascondere, non soltanto un profondo smarrimento nel meditare un mistero così divino ma anche una certa perplessità. L'errore in cui caddero molti orientali insegnando una restaurazione universale tanto da negare l'eternità delle pene e la dannazione eterna non deriva di qui? L'apocatastasi di Origene, di S. Gregorio il Niseno, forse di S. Massino confessore, non sarebbe giustificata dalla dottrina della incarnazione collettiva dal Verbo?

No. Veramente nell'assumere la natura dell'uomo, il Verbo in qualche modo univa nella sua Persona a Dio tutto l'universo creato: «in tutti il Verbo abitò per un solo» scrive S. Cirillo Alessandrino. (Joa., I, 9). Ma se, mediante l'Incarnazione, il Verbo riassume l'universo, non riassume in Sé ogni uomo. Ogni uomo, in quanto è persona, non si annulla nella specie. Tutta l'umanità, tutti i valori umani, tutta la vita, tutta la storia, tutto l'universo visibile e invisibile il Verbo salva e innalza, ma non può salvar l'uomo singolo senza di lui.

L'universo, l'umanità, la storia, non comprendono la persona umana che è un valore assoluto e non può essere riassorbito e annullato da alcun processo di universalizzazione. Come Dio può assumere l'uomo che è libertà, se egli non vuole?

Proprio la possibilità di una condanna eterna anche dopo la Incarnazione del Verbo, dice la grandezza dell'uomo; ed è proprio la realtà dell'Inferno che assicura la possibilità di una beatitudine personale in cui l'uomo non si annulli in una universale salvezza. La persona umana è un valore che resiste anche di fronte a Dio ed è per questo che Dio può amare ognuno di noi in particolare di un amore eterno. Ma anche per questo Dio non può, nel suo amore, salvarmi se io stesso non voglio.

L'uomo ha il potere di mettere in isacco la volontà onnipotente di Dio. La Incarnazione non basta dunque a salvarmi. Non basta, perché se nella Incarnazione Dio assume la natura umana non può tuttavia assumere ogni singolo uomo che è libertà e responsabilità personale, che nell'atto in cui l'uomo stesso lo voglia e si doni. Il Verbo assumerà ogni singolo uomo quando ogni uomo liberamente si donerà a Lui, quando con un atto di fede profonda e vivo si abbandonerà a Lui, si immergerà in Lui che è il Figlio Unigenito, ricevendo egli stesso il potere di divenire figlio di Dio (Giov. I, 12).

Non dipende dall'uomo l'assunzione di tutta la natura nel Cristo; una volta il Verbo ha assunto la natura umana, in questa natura e

attraverso di essa tutto l'universo Egli ha riassunto in Sé stesso. Dagli uomini non dipende più che la loro stessa dannazione: null'altro.

Per essere salvi non la loro natura, ma in un certo senso la stessa persona degli uomini deve assumere il Verbo. In una unione nuziale che ci identifica in qualche modo a Lui stesso, noi dobbiamo donarci a Lui nella nostra libertà, e il Verbo deve assumere, prendere sopra di Sé la responsabilità del nostro peccato e la nostra morte, perché nulla veramente noi possediamo, nulla è personalmente ed esclusivamente nostro, tranne il nostro peccato.

L'atto che compirà l'Incarnazione sarà così la morte di Cristo e Cristo medesimo sentirà di aver compiuto la missione solo con la Sua morte.

Ma l'Incarnazione allora non sarà più soltanto una generazione di Cristo dall'uomo, ma anche l'atto che compirà l'unione nuziale dell'uomo con il Verbo.

Assumendo la morte, il Verbo assumerà veramente, non la natura umana in generale, ma l'uomo nella sua libertà, nella sua responsabilità, nella sua condanna. Assumendo la morte di tutti (II Cor. V, 14), prendendo sopra di Sé l'universale peccato nella sua condanna, Egli infatti assume tutto il peso equivoco della libertà umana e tutte le umane possibilità.

La nostra salvezza è avvenuta.

Divo Barsotti



«L'Annunciazione» di Piero della Francesca nella chiesa di S. Domenico ad Arezzo

La Settimana liturgica a Camaldoli: "l'Eucaristia Sacramento"

Le settimane liturgiche si inquadrano nel movimento di risveglio liturgico che si è andato particolarmente accentuando in questi ultimi tempi in Italia, specialmente dopo la pubblicazione dell'Enciclica «Mediator Dei». Risveglio che non si è arrestato all'opera degli studiosi che si sono dati a riscoprire i testi della liturgia, ma che sta dando i suoi frutti tra la massa dei fedeli, sta insomma sempre più diventando preghiera.

Non è più così raro trovare affisso alle porte delle Chiese l'indicatore liturgico della Messa del giorno, e non sono pochi i Parrocchi che, sia pure con qualche rammarico, hanno rinunciato a distrarre i fedeli durante il Santo Sacrificio, con altre preghiere che non fossero quelle del Sacerdote.

Ed è proprio il voler sentire e vivere la liturgia come preghiera che dice il valore del prossimo incontro di Ca-

maldoli. L'alternarsi dello studio e della preghiera nell'ambiente raccolto dell'Eremo, dove i convegnisti vivranno la liturgia in unione coi Padri Camaldolesi — renderà certamente ricco di frutti l'incontro di quanti amano rinnovare il popolo cristiano mediante una più continua e cosciente partecipazione dei fedeli alla vita essenziale della Chiesa.

La quarta Settimana liturgica Nazionale si terrà a Camaldoli dal 21 al 24 luglio, sul tema: *L'Eucaristia Sacramento*. La «Settimana», un po' contratta nel tempo per ragioni organizzative, vuol completare lo studio della Enciclica «Me-

diator Dei» per quanto riguarda il Culto Eucaristico, ma al tempo stesso vuole offrire agli studiosi la possibilità di un aggiornamento sugli studi recenti in tutto il vastissimo campo della Liturgia. Il programma è il seguente: Lunedì 21 (pomeriggio): *Prolusione: La Comunione*. — Martedì 22 - *Aggiornamento sugli sviluppi degli studi nell'ultimo quinquennio su: la Messa; le altre parti della Liturgia; il canto liturgico; l'arte liturgica*. — Mercoledì 23 - *Partecipazione sacramentale alla Messa - Culto Eucaristico: lo sviluppo dei riti della Comunione nella Messa; la Comunione extra-Missam; il culto della Presenza Reale*. — Giovedì 24 - *Problemi pastorali intorno alla Comunione: la Comunione dei fedeli; la Comunione frequente; la Comunione pasquale; la prima Comunione; la Comunione agli infermi*.

Lo svolgimento delle adunanze di studio, guidate da

eminenti cultori delle scienze liturgiche, sarà inserito nella liturgia vissuta in unione con i Padri Camaldolesi.

Alle discussioni sui temi propri della «Settimana» si alterneranno incontri per lo studio di problemi che interessano sia la formazione liturgica dei vari ambienti, sia la collaborazione fra gli studiosi di liturgia, sia il movimento fra il popolo.

Le iscrizioni alla Settimana di Camaldoli si ricevono presso la Segreteria del Centro di Azione Liturgica - Via Serra 6B - Genova, accompagnate dall'acconto di L. 500, sulla quota di partecipazione di L. 4000. Si prega di fare i versamenti per mezzo del conto corrente postale 4-8602 intestato alla Segreteria del Centro di Azione Liturgica - Genova o mediante assegno circolare. Per gli Amici della Liturgia, regolarmente iscritti per l'anno in corso, la quota è ridotta a L. 3800.

Il XXII Congresso di Pax Romana in Canada sulla missione dell'Università

Ventiduesimo Congresso Mondiale di Pax Romana; stavolta in Canada, dal 26 agosto al 1° settembre, sul tema «La missione dell'Università». La notizia è presto data, e ci si potrebbe risparmiare il commento o rimandarlo a dopo il congresso, se non valesse la pena di soffermarsi un poco sull'annuncio, di fare insieme un piccolo sforzo per superare l'ufficialità e renderci conto di quello che vuole e può significare lo studio di un argomento solo apparentemente generale e teorico, fatto insieme da gente delle più diverse mentalità, con preparazione e problemi spesso molto differenti.

Proprio perché queste differenze da cui si parte si dimostrino feconde di idee e contribuiscano a mettere a fuoco i problemi centrali, e non portino invece a conclusioni vaghe, che nascondano sotto la loro genericità una radicale incapacità di accordo, il tema è stato preparato, da due anni a questa parte, dalle varie federazioni universitarie e di laureati cattolici. Ne fa fede il materiale raccolto dal Segretariato Generale di Friburgo, che allinea accanto ad articoli e pubblicazioni, relazioni di congressi e riunioni di studio (l'ultima delle quali tenutasi a Montallegro, durante la Settimana Santa, fra un piccolo gruppo di professori universitari e assistenti ecclesiastici, su «La Università e la Chiesa» — di cui nel numero di Pax Romana, allegato al numero scorso di «Ricerca», si trova ampio resoconto); il lavoro svolto dalle federazioni del Perù, del Belgio, del Canada, della Francia (che ha dedicato i suoi due ultimi congressi nazionali all'argomento), della Svizzera, dal Comitato Docenti Cattolici e dal Movimento Laureati italiani, e infine dalla Fuci, che, fra l'altro, ha inserito il tema «La missione dell'Università» fra i temi generali di studio di quest'anno,

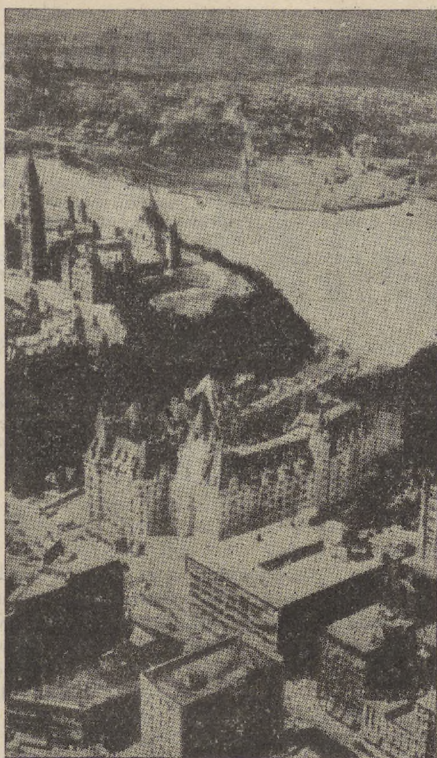
ha partecipato alla riunione di Montallegro e ha trattato il tema su «Ricerca».

Il fatto di tenere il Congresso in Canada, toccandone i due settori francese ed inglese, vuole poi raggiungere un altro scopo, che è quello da un lato di reagire contro un pericolo, a volte segnalato, di una eccessiva europeizzazione di Pax Romana, e dall'altro di fornire alle federazioni ospiti, giovanissime soprattutto di fronte a molte federazioni europee cariche di una tradizione pluridecennale, un motivo di impegno e di stimolo che non si arresterà all'organizzazione del Congresso. Il quale poi, per il Canada, rappresenta un avvenimento di vasta risonanza nazionale e non a caso la fine di esso coinciderà con le celebrazioni del centenario della Università Laval di Québec, la più antica università del Canada francese.

Tutto ciò basta a dimostrare l'importanza del congresso; non solo: ma mi sembra che ci dovrebbe impegnare a sentirlo come cosa nostra e non soltanto dei pochi (e stavolta per necessità di cose, dei pochissimi) che vi parteciperanno. E quindi, come per una cosa nostra, pregare per la sua riuscita, interessarsi al suo tema con uno studio personale e collettivo (in quanti circoli si è discusso il tema proposto dal centro?), cogliere insomma l'occasione per renderci ancora una volta coscienti della responsabilità che ci impegna di fronte a certe questioni essenziali della nostra vita di universitari e di cattolici.

E allora, a parte il piccolo particolare del viaggio in America, si potrà quasi dire di averlo fatto anche noi, questo congresso.

Il Comitato d'Organizzazione ha fatto un notevole sforzo per offrire il soggiorno nel Canada alle condizioni più vantaggiose. Le persone che parteciperanno alle riunioni di Toronto, Montréal e Québec dovranno



versare all'arrivo dollari 50 (circa L. 32 mila 500) per le spese di alloggio, vitto, trasporto e gite. Le persone che parteciperanno alle sole riunioni di Montréal e Québec dovranno versare dollari 30 (circa L. 19 mila 500).

Esistono piroscafi di linea italiani in partenza ogni settimana da Genova sino ad Halifax. Prezzo di sola andata: circa lire 153.000 in classe turistica.

Le iscrizioni per il viaggio in aereo dovranno pervenire alla nostra Segreteria al più presto. La data di partenza è stata fissata il 17 agosto alle ore 19,50 da Parigi-Orly. Il ritorno avverrà circa il giorno

4 settembre. Il prezzo del viaggio collettivo andata e ritorno (solo nel caso che siano posti) sarà di dollari 320 (circa L. 208.000 a persona (andata e ritorno); il prezzo potrà aumentare in proporzione ai posti rimasti liberi. Il programma è il seguente:

TORONTO

Comitato Direttivo del M.I.E.C.: 18, 19, 20, e 21 agosto 1952. Consiglio del M.I.I.C.: 20 e 21 agosto;

Assemblea Interfederale del M.I.I.C. (sera), 22, 23, 24 agosto. Assemblea plenaria del M.I.I.C. 22, 23, 24 agosto.

I delegati potranno visitare le cascate del Niagara e la Fiera di Toronto.

OTTAWA:

Il 24 agosto sera i delegati lasceranno Toronto in treno per arrivare a Ottawa nella mattina del 25, dove saranno ricevuti ufficialmente dalle autorità religiose, civili e universitarie. L'arrivo a Montréal sarà la sera del 25.

MONTREAL:

XXII Congresso Mondiale: La Missione dell'Università. Saranno pronunciate quattro conferenze nelle mattine del 26, 27, 28 e 29 agosto sui temi: *Origine e evoluzione storica dell'Università. L'idea dell'Università. L'Università e la Società. L'Università e lo Stato.* I pomeriggi saranno dedicati ai lavori delle commissioni. La giornata del 30 è riservata per una gita e per il viaggio a Québec.

QUEBEC:

Le due giornate del 31 agosto e 1° settembre permetteranno di ascoltare le ultime conferenze sul tema: *L'Università e la comunità internazionale, L'Università e la Chiesa*, una conferenza su *Pax Romana*; e di partecipare alle cerimonie ufficiali del Centenario dell'Università Laval.

L'occasione è utile per comunicare che è uscito il IV volume del precedente Congresso Mondiale di Pax Romana. Indirizzare le richieste al Segretario Generale di Pax Romana, 14, Rue Saint-Michel, Friburg (Svizzera).

Marisa Garuffi

Eravamo quasi sul punto di preparare una edizione speciale di Ricerca, esclusivamente dedicata al «Notiziario fucino»: i tavoli redazionali sono lì lì per crollare sotto il peso delle cartelle contenenti il materiale di notizie, degustissime testimonianze delle fervide attività svolte in ogni circolo. Data poi la regolarità con cui usiamo pubblicare il nostro Notiziario (le pagine di Ricerca sono 24x36: né un centimetro di più né uno di meno), la maggior parte delle notizie sono tutte freschissime di attualità... Basti dire che dobbiamo ancora parlare delle giornate fucine.

A Cesena, ospiti del circolo «Agostino Moretti» si sono riuniti i fucini romagnoli. La relazione «Mortificazione: condizione di vita» era tenuta dal prof. Don Gino Papalini, Assistente della Fuci di Senigallia.

Alla giornata fucina di Reggio Calabria hanno partecipato anche i fucini del Circolo di Messina, le rappresentanze dei circoli della provincia di Messina e dei circoli di tutta la Calabria.

Il primo giorno di marzo, Sua Eccellenza Mons. Giovanni Ferro Arcivescovo di Reggio Calabria tagliava il simbolico nastro rosso inaugurando la sede della Fuci reggina. Giorno solenne perché, per la prima volta dall'atto di fondazione e di riconoscimento da parte



Notiziario fucino

della Federazione, la Fuci Reggina ha la sua sede.

La Pasqua universitaria di Urbino, organizzata dalla Fuci e dai Laureati di A.C., è stata predicata dal prof. P. Giuseppe Ricciotti.

La Fuci di Viterbo, in collaborazione con la G.S., ha organizzato un incontro con gli studenti dell'ultimo anno delle Scuole Medie Superiori, sul tema: «La scelta della facoltà». Vari professionisti della città hanno illustrato le singole facoltà.

Altra iniziativa degna d'attenzione è organizzata dalla Fuci viterbese, è la Via Crucis meditata nel giorno di Venerdì santo a S. Martino del Cimino. Una breve processione mosse dall'Abbazia del paese al seguito di una croce di legno (otto fucini guidati dall'assistente mons. Gasbarri e i bambini e la gente del paese, circa un centinaio di persone). La processione si muoveva lentamente per le vie del paese arrestandosi non appena appariva un rialzo o qualche gradino da cui si potesse parlare. Il gruppo si ingrossò lungo

la strada; per quasi tre ore le vie del paese echeggiarono le preghiere e le meditazioni che i fedeli seguivano con raccoglimento.

La Fuci di Palermo ha svolto durante l'anno un lavoro costante volto a garantire l'efficienza e la funzionalità del Consiglio d'Ateneo. Lavoro, che, tenendo conto delle difficoltà particolari di ogni centro, vuol creare la possibilità di frequenti incontri atti a costituire conoscenze personali numerose tra gente interessata allo stesso lavoro.

Un primo incontro è stato organizzato dalla Fuci di Palermo verso la metà di marzo a Caltanissetta, dove si è tenuta una riunione di Consiglio d'Ateneo cui erano presenti tutti i circoli e con numerosa rappresentanza; inizio di un più intenso lavoro che è culminato con le elezioni universitarie, i cui ottimi risultati sono stati la dimostrazione dell'impegno comune, e con il Convegno di Zona ad Acireale. Però, poiché tutta una intera zona, prima addirittura lettera morta, è ora in una promettente fase di sviluppo, per impedire il disperdersi dei frutti del Convegno, anzi ancora nella atmosfera di esso, si è avuto alla fine di aprile un nuovo utilissimo incontro a Trapani.

I fucini arianesi hanno organizzato un torneo di ping-pong (doppio maschile) riservato agli universitari. Tutti dei veri campio-

ni; tanto che per aggiudicare i primi tre posti nella classifica finale, si è ricorso allo spareggio che ha laureato campioni arianesi della categoria, due matricole: La Vita e Vernacchia.

Fra le notizie più importanti del secolo, è quella del cambio della guardia nel circolo di Milano: Maria Stella De Gennaro, succede a Liliana Argenziano; Enrico Ghislandi prende il bastone del comando dalle mani di Puccio Migliori. Pare che la cerimonia delle consegne sia stata particolarmente solenne: avremmo voluto esserci anche noi, per veder brillare di commozione l'ampia fronte del vecchio Puccio.

Le lauree si tirano l'un l'altra, come le ciliege, dice un vecchio proverbio cinese. Ecco qui un elenco davvero consolante: la prima ciliegia potrebbe essere, per esempio, la Presidente di Parma, Nini Vecchi che, addottorandosi in farmacia, s'è tirata dietro le lauree in matematica e fisica di Matilde Azzi, in fisica pura (!!!), di Antonietta Ferroni, in farmacia di Fernanda Montanini e in medicina di Mario Anedda. Pare che le Presidenti si diano da fare: anche Celina Mereu di Torino ha raggiunto il dottorato: in lettere. Dino Battaglia, ex Presidente di Mantova, è ingegnere. E Camerino ha una nuova farmacista in Mariella Urbani. A Napoli, Dino

Riccio si è laureato in medicina. Anche in medicina, Silvana Albano Pontiggia di Desio; Franco Spano, presidente del circolo di Taranto e Santino Terranova, incaricato Regionale della Toscana. A Lucca un'informata di letterate: Laura Del Grosso, Merica Mieri, Anna Lombardi. A Sassari, due laureati in giurisprudenza: Paolo Cordella e Pietro Pala. Anche in giurisprudenza, il Presidente del circolo di Troia, Luigi Rubino. Il Presidente di Bolzano, Diego Uvietta, laureato in medicina. Lello Rubino, il vulcanico presidente di Palermo, anche in medicina con un brillantissimo 110.

E ora lasciateci fare un po' di campanilismo, spendendo qualche parola in più per le lauree di tre fucine romane: Olimpia Balestrieri, Mella Rulli e Carluccia Songia: tutte e tre in lettere. Siamo stati invitati alla festa di laurea come «incaricati stampa» e quindi adesso sentiamo quasi il dovere di ricambiare con uno di quei «mosconi» che solitamente finiscono: «notati tra gli intervenuti...», ma non abbiamo spazio neanche per raccontare della cerimonia fastosa e inverosimilmente commovente con cui le tre pulzelle sono state inghirlandate di autentico lauro, né del poema in versi sciolti e legati (del poeta ufficiale della Fuci romana) dedicato al fausto avvenimento.

Il Convegno dirigenti della Fuci dal 7 al 10 settembre

Il consueto convegno della Fuci si svolgerà quest'anno in una località non molto distante da Roma, dal 7 al 10 settembre. Potrà così finalmente attuarsi un antico voto dell'Assemblea Federale secondo cui il Convegno Dirigenti deve aver luogo in settembre, quando non coincida con il Congresso Nazionale: ed è effettivamente questa l'epoca più propizia perché permetta di impostare fin dal principio il lavoro del nuovo anno fucino.

A nessuno può sfuggire l'importanza di questo incontro per la vita della nostra Federazione: in esso verranno presentati i temi generali di studio per l'anno venturo e si cercherà di dare un «concentrato» esemplare dell'attività e della vita della Fuci.

Umanesimo e tecnica, lo studio della teologia, i laici e il loro apostolato, la virtù di religione, facoltà e circolo, saranno i temi che verranno affrontati; oltre alle riunioni per interessi ed alle organizzative per zona. Il Presidente nella sua relazione metterà insieme i vari aspetti che fanno la trama su cui si muove la Fuci, e tentando una valutazione ed una sistemazione delle complesse esperienze che la Fuci ha fatto in questi ultimi tre anni, indicherà le linee del suo lavoro futuro.

Sarebbe fermo desiderio della Presidenza, e necessario per l'utilità dell'incontro, che tutti i circoli di sede universitaria e non universitaria, e i gruppi aderenti, e gli incaricati nei luoghi dove non c'è ancora un gruppo riconosciuto, partecipassero al convegno con una loro rappresentanza. Ma non potendo il convegno dare i suoi frutti, se dovesse sostenere il peso dispersivo di una partecipazione troppo vasta, sarà necessario che essa sia limitata in questo modo: tre o quattro partecipanti dalle sedi universitarie più grandi, uno o

due dagli altri circoli, uno dai gruppi aderenti e dai gruppi formati attorno agli incaricati. A causa di queste necessarie limitazioni, quest'anno le prenotazioni da inviarsi al Centro prima dell'incontro sono essenziali: confidiamo nella buona volontà dei nostri dirigenti.

Dell'incontro, di cui si vuol dare qui solo notizia perché i presidenti possano cominciare a disporre per la partecipazione, in modo che nessuno debba mancare, parleremo ampiamente presentando il programma e qualche tema, su un Bollettino Dirigenti di prossima fabbricazione. La località e le modalità di partecipazione saranno precisate in una circolare che invieremo ai presidenti appena possibile: in modo che non accada come per l'ultima Assemblea Federale, quando i presidenti partirono per destinazione ignota aspettando la stella cometa. E la stella cometa venne perché era appena passato il Natale e tutte le stelle comete portano a Roma.

Il futuro della rappresentanza universitaria

I

Uno sguardo a sette anni di vita degli OO.RR.UU. dovrebbe consentire delle valutazioni sul passato e delle previsioni sul futuro di essi.

Se proviamo a fare un bilancio, troviamo senz'altro all'attivo mense, pensionati, organizzazioni di viaggi, campionati sportivi, congressi locali e nazionali, manifestazioni, arricchimento della personalità di quei giovani che si sono occupati di tale lavoro, e troviamo ancora propositi, programmi, idee che stanno a rivelare ciò che è alla base di tutto il lavoro, fruttuoso e no: il desiderio di tutelare gli interessi studenteschi, di collaborare con le Autorità, per migliorare le condizioni di studio, aiutare il compito educativo della Scuola Universitaria. Idee che non possono rinnovarsi nella loro essenza per essere quelle fondamentalmente buone, poste all'inizio di questo lavoro, ma che offrono, nonostante tutto, uno scarso bilancio di realizzazioni, per non essersi rinnovati, o meglio, snelliti, nelle attuazioni i mezzi e le strutture. E se dico bilancio scarso è perché penso ai numerosi elementi negativi del bilancio, senza voler perciò trarre delle valutazioni pessimistiche; anzi è la viva preoccupazione di vedere ridotti anche gli elementi negativi, minaccianti nel suo sviluppo l'insostituibile funzione della rappresentanza universitaria, che mi spinge a parlare in tono allarmistico.

Allarme ingiustificato, mi dirà chi vede, specie nelle piccole Università, un fiorire di questi organismi, che pur tra difficoltà si muovono con una certa speditezza. Allarme, ripeto, che può a ragione venire da quelle Università, che in un alternarsi di floridi e tristi periodi di funzionamento degli OO.RR.UU., possiedono oggi degli ottimi elementi per diagnosticare i mali che pure in essi si manifestano.

Diciamolo subito: siamo presi da troppe preoccupazioni contingenti, dal desiderio di una più attiva e larga partecipazione, dalla ricerca di un equilibrio così necessario in questo lavoro per gli uomini e per le associazioni, per fermarci e considerare che gli OO.RR.UU. non battono la strada per essi auspicata.

Pensiamo forse che in una società democratica, in cui da ogni classe nasce un richiamo a forme di assistenza, a miglioramenti di condizioni di vita, l'aver ottenuto delle mense, dei pensionati, delle palestre anche, per gli universitari, sia un mo-

Al convegno sugli OO.RR. delle Frattocchie, a causa della limitatezza del tempo, non si è potuto esaurire l'ordine del giorno ed è mancato, dopo l'esame della situazione, una discussione seria ed approfondita sulle modifiche che è necessario apportare alla struttura degli OO.RR. e sull'attività che essi devono svolgere, perché rispondano più efficacemente ai loro fini di educazione, di formazione, ecc. Qui Felice Di Nubila, che ha partecipato al convegno delle Frattocchie, inizia la discussione su questo problema accennando a delle possibili soluzioni; evidentemente l'impostazione data da Di Nubila al problema risente della particolare situazione dell'OO.RR. di Napoli, delle deficienze e delle difficoltà incontrate in quella sede, ma nelle linee generali, nell'aspirazione ad una snellimento della struttura degli OO.RR. per renderli più corrispondenti alle esigenze dell'universitario e ai doveri che come studente egli assume, ci pare valga in generale per tutti.

Queste idee vanno naturalmente discusse e vagliate e vogliamo sperare che altri, con diverse esperienze di sede, intervengano nella discussione. Ed è anche necessario arrivare con una impostazione chiara, una linea sicura di lavoro, per non disperdere inutilmente energie, e per dare realmente a questi tanto discussi OO.RR. una spinta in avanti che non si limiti ad una solidificazione di situazioni attuali.

tivo per dire che le rappresentanze studentesche hanno assolto la loro funzione? Questo è qualche cosa, ma non tutto. Quali altri i compiti non soddisfatti?

Che gli OO.RR.UU. non siano dei sindacati, sorti a difesa di un interesse di categoria, è cosa più volte precisata e ribadita specie da chi vede la Università come Scuola ove vivono una loro vita di cultura studiosi che insegnano e studiosi che imparano.

Che non siano delle agenzie commerciali o di informazioni sorte per concedere facilitazioni agli studenti è cosa egualmente pacifica, per tutta la funzione educativa e formativa che a questi organismi si vorrebbe affidare.

Che non siano delle palestre di parlamentarismo o politichismo si è cercato sempre di evitare, per un desiderio di ordine.

Ma nonostante i desideri e le preoccupazioni, si deve riconoscere che per la conformazione di questi organismi è stato inevitabile lo slittamento nei difetti deprecanti.

Si è spesso chiesto ad amici e non amici, specie ai cattolici, un impegno maggiore per riportare alla loro funzione gli OO.RR.UU.; ci siamo proposti anche noi di intensificare l'impegno, di chiedere alle associazioni ed ai singoli un interessamento più vivo, ma la carenza di «quadri» ci ha fatto spesso temere per la labilità di certe condizioni di equilibrio, necessarie alla vitalità dei circoli fucini, alla loro funzione educativa, alla formazione e all'adempimento del dovere del singolo. Abbiamo talvolta pensato che se un maggiore interessamento non si è verificato, ciò è dovuto al fatto che gli OO.RR.UU. non hanno molto aumentato la popolarità incontrata all'inizio e — con una reversibilità tra causa ed effetto — che tale popolarità non s'è sviluppata perché la funzione è stata difficoltà dal poco interessamento. Circolo chiuso, come si vede, e

si capisce quali potranno esserne le conseguenze se non si ricorre ad un efficace risanamento, se non si spezza il circolo con un movimento che non può venire dal di fuori ma deve nascere dall'organismo stesso.

L'entusiasmo incontrato agli inizi fu dovuto certo alle idee buone poste a base del lavoro, idee che interessavano tutti gli universitari sensibili a certi problemi. Ma oggi l'entusiasmo non è più quello di ieri. Non si entusiasmano tanti colleghi alla possibilità di fare dello sport, quando — l'esperienza lo insegna — dello sport s'interessa quel numero limitato di persone; non si entusiasmano affatto di fronte alla possibilità di viaggi all'estero, quando, per le condizioni attuali della massa, a pochi è consentito di farli; non si entusiasmano, può sembrare paradossale (un C.A.U. che disbrighi 1500 pratiche sorse da un organismo eletto da appena 1000 studenti), neanche di fronte alla possibilità di un'assistenza, oggi che l'assistenza organizzata in forma legale va sviluppandosi, anche se per il lavoro e l'interessamento, spesso non conosciuto, degli OO.RR.UU.

Un organismo, conformato così come è oggi, chiuso in un lavoro particolarmente tecnico, non ha potuto, specie in Università molto affollate, mantenere il necessario contatto con gli studenti, e i gruppi si sono logorati a vicenda polarizzando la loro attenzione e la loro lotta, non sempre disinteressata, intorno ai cosiddetti organi tecnici, suscitando difficoltà e preoccupazioni per una buona e onesta amministrazione (vi sono Università in cui i fondi dell'OO.RR.UU. hanno toccato, anche prima della legge Ermini, la diecina di milioni), sottoponendo gli stessi organi tecnici ad una discontinuità di funzionamento per il mutare frequente dei responsabili e delle amministrazioni, creando spesso un'atmosfera di sfiducia e diffidenza là dove si auspica-

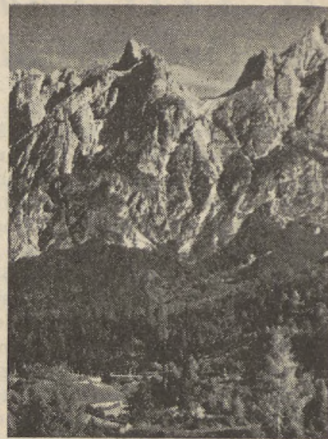
va una funzione altamente educativa alla democrazia e all'autogoverno (in alcune sedi le elezioni si fanno col notaio). A ciò si aggiunge l'insidiosa azione di quelle correnti che seguono il gioco della democrazia per attentarla o almeno per dimostrarne, svuotandola, le insufficienze (v. certe situazioni passate e recenti di Roma, Napoli e l'esperienza di alcuni mesi fa di Catania).

Per far fronte ai vasti impegni di lavoro, per compensare le numerose dispersioni, si è fatto appello alle forze dei singoli e delle associazioni e pure in questi inviti, in questo desiderio di più larga comprensione, dei punti contraddittori ci hanno messo in quelle difficoltà che costituiscono il problema dell'avvicendamento: per tale lavoro si richiedono ai circoli elementi preparati, che abbiano all'attivo già un periodo discreto di vita fucina; e si nota spesso che l'assenza dei giovanissimi rende più difficile, la vita e la continuità della rappresentanza studentesca; si desidera portare un più vasto numero di studenti a questa attività e in tale desiderio si vede che «popolarizzare» significa fare appello non tanto alla generalità — che non può essere di tutti, per la diversità di impegni e di energia — quanto al miglioramento dell'organizzazione e delle strutture; d'altra parte sempre vivo è nelle nostre associazioni il problema di un giusto equilibrio verso altre forme di presenza in Università.

E' vero anche che la partecipazione agli OO.RR.UU. è un mezzo che facilita tale presenza, per le migliori possibilità di contatto con l'ambiente, per l'intento che ha informato dall'inizio questo lavoro e che è quello di aiutare la formazione della «comunità universitaria». Ma anche qui un problema di adeguamento, di strutture e di moralizzazione soprattutto. Costruire la «comunità universitaria» vuol dire aprirsi ed aprire un contatto più sincero fra i maestri e i discepoli; vuol dire, per quel che riguarda noi studenti, riscuotere la fiducia e la stima dei nostri maestri; vuol dire collaborare con essi ove li si trovi disposti a migliorare le condizioni di studio. E i mezzi per arrivare a ciò non possono essere, finché siamo in Università, quelli che ci portano a interessarci più dello sport che del laboratorio o della biblioteca.

Vecchie idee che il più delle volte sono rimaste frasi vuote. E' il desiderio di vedere al loro servizio la rappresentanza studentesca, che ci deve spingere, in base alle esperienze, a cercare formule nuove, che colmino i vuoti là dove l'attività in corso ne ha lasciato non pochi.

Felice Di Nubila



Per la villeggiatura in Sicilia, è aperta una casa per fucine sull'Etna (2.000 m.), rifugio del CAI. La quota giornaliera è di L. 600 circa. I posti disponibili, 35. La casa s'aprirà il 25 luglio con un corso di esercizi dal 25 al 30.

A Tre Croci, presso Cortina d'Ampezzo (m. 1806) — come abbiamo annunciato — è aperta dal 20 luglio la Casa Alpina che riceverà i fucini sino al 5 settembre.

Sono ormai esauriti i posti del periodo 1-10 agosto. La quota di soggiorno è di L. 800 giornaliera e le prenotazioni per i periodi successivi al 10 agosto vanno inviate direttamente a Lancellotti - Campeggio Fucino - Passo Tre Croci, Cortina d'Ampezzo (Belluno).

Si preannuncia anche largo concorso di fucini e fucine ed amici universitari villeggianti nelle valli vicine a Misurina per una Giornata nella Festa della Madonna della Neve, il 5 agosto (ore 9,30 Messa, ore 10,30 formativa del dott. Sergio Fois su «La Madonna nella formazione dei giovani» - pranzo al sacco - passeggiata verso il Rifugio Longeres - Vespri).

A Rapallo, Letizia Cassottana ha organizzato una pensione economica per fucine e laureate che preferiscono il mare alla montagna. L'ospitalità è offerta dall'Istituto delle Suore Giannelline (Via Betti, Rapallo - Genova) cui è necessario inviare la prenotazione di L. 500. La quota è di L. 1.200 al giorno.

Il pensionato è a disposizione delle fucine, dal 19 luglio al 30 settembre.

Tutti gli universitari ed in particolare i fucini e le fucine che si trovino in villeggiatura a Viareggio e su tutta la costa versiliese sono cordialmente invitati a partecipare all'attività estiva dei due Gruppi fucini di Viareggio.

In ogni modo si prega i fucini e le fucine villeggianti di farsi vivi presso i sottoelencati Presidenti e Vice-Presidenti dei due Gruppi: Dino Matteoni - Via Saffi 14; Carlo Barsanti - Via Roma 11; Mirella Micheli - Via Pacinotti 121; Nella Da Capri - Via Virgilio 20.

Per i fucini villeggianti a Senigallia: ogni giovedì alle ore 19, adunanza all'Episcopio. La domenica, Messa alle 9 nella Cappella Mastai.

Incontri in Austria

L'Austria invita ai vari incontri che la Federazione Universitaria Cattolica Austriaca organizza per l'estate. Anzitutto, una Settimana internazionale di canto, dal 16 al 24 agosto, a Krippenbrum vicino Obertraun (Salisburghese): luogo ameno, con laghetto e boschi, l'ideale insomma per realizzare un simile incontro canoro.

Altra cornice per un'altra settimana, di studio dal 26 al 31 agosto: il Castello di Kremsmunster (nei pressi di Linz), dove si discuterà intorno al tema «La Chiesa e l'Europa». Le relazioni, seguite da discussioni, saranno tenute da professori universitari, mentre i pomeriggi e le serate saranno dedicate all'esame delle caratteristiche della cultura attuale dei vari paesi, con particolare riguardo alla poesia contemporanea, di cui saranno letti passi.

Come già comunicato, a Vienna, l'11 e il 12 settembre, nel quadro del Congresso Nazionale dell'AC austriaca, si avrà un incontro di giovani laureati sul tema: «Veritas liberavit vos».

Potete richiederci altre informazioni o prenotarvi direttamente, dato il poco tempo disponibile, al Generalsekretariat del K.H.Oc. - Ebendorferstrasse, 6/IV - Wien I.

Campo di lavoro per studentesse

C'è un gruppo femminile internazionale di apostole laiche che nei mesi di luglio e agosto vuol costruire, accanto alla casa già in suo possesso, un'altra abitazione, a Vogelzang (Olanda) a 10 km. da Haarlem. Per questo invita tutte le studentesse di buona volontà ad aiutarle: i tipi di lavoro sono i seguenti: lavoro di costruzione vera e propria, limitato al compito del manovale; attività complementari per l'arredamento (pittura, cucito, scultura, ecc.); attività di cucina. Il soggiorno è gratis. Naturalmente lo scopo dell'iniziativa non è solo quello della costruzione materiale di una casa, ma quello di dare alle partecipanti la possibilità di una vita in comune, in fraternità gioiosa, discutendo dei problemi di apostolato, pregando e cantando insieme.

Scrivere al più presto possibile, specificando il periodo (in luglio o agosto) in cui si

andrebbe, indirizzato a: Mlle Bénédicte Milcent - Bouwkamp «de Tiltenberg» - Vogelzang (Olanda).

Settimana universitaria di Salisburgo

— I Ciclo: 17-24 agosto sul tema: «Il cristiano nell'ordine politico e giuridico».

— II Ciclo: 25-31 agosto sul tema: «Il cristiano e il mondo sociale».

Ad alcune conferenze principali sono affiancate, nel pomeriggio, altre conferenze più specifiche sui vari aspetti dei temi. Seguirà una discussione pubblica, per il primo ciclo, sul tema: «Il compito politico del cattolico ai nostri tempi», per il secondo: «La comunità professionale produttiva: l'essenza della co-gestione».

Le conferenze saranno tenute da professori universitari austriaci, tedeschi, francesi, belgi e americani. Per il secondo ciclo sarà adottata anche la lingua francese.

Il soggiorno costa 30 scellini al giorno (circa L. 720) e le spese dei corsi sono di 15 scellini alla settimana. Per le prenotazioni c'è tempo fino al 30 luglio. Per ogni altra informazione, scrivetele.

RICERCA

Nuova serie di «Azione Fucina»

Direz., Redaz., Amministrazione
Via della Conciliazione 4-d, Roma
(tel. 555.621-561.948)

ABBONAMENTI

semestre L. 600 - speciale L. 400

Direttore responsabile:

ROMOLO PIETROBELLI

Condirettore

Claudio Leonardi

Stab. «L'Airone» - Roma della
S. p. Az. Aldo Garzanti - Milano